

Servizi, più poteri al premier ci sarà il ministro per la sicurezza

La relazione Violante apre il confronto con l'opposizione: due nuove agenzie, meno «blindato» il segreto di Stato

di Massimo Solani / Roma

LA RIFORMA DEI SERVIZI segreti potrebbe arrivare in aula «nei primi giorni di febbraio». Lo ha dichiarato ieri il presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera Luciano Violante presentando la sua relazione sulla riforma dei servizi di

intelligence. Un testo che indica quelli che potrebbero essere «i principali caratteri innovativi» per il futuro sistema di sicurezza. Punto cardine delle proposte illustrate da Violante è il ruolo del Presidente del Consiglio a cui, secondo quanto contenuto nella relazione, spetterebbe la titolarità «dell'alta direzione e della responsabilità generale della politica informativa e della sicurezza». Altra novità: il premier, infatti, de-

gherebbe «le funzioni che non siano assolutamente proprie» ad un ministro per la sicurezza, e non più ad un sottosegretario alla presidenza del consiglio. Secondo le indicazioni della relazione Violante, inoltre, a Palazzo Chigi sarebbe istituito il Comitato Interministeriale per la Sicurezza di cui farebbero parte il ministro per la Sicurezza e i titolari dei dicasteri di Esteri, Interni, Difesa e Economia. Sempre a Palazzo Chigi sarebbe istituito, a sostituzione del Cesis, il Dipartimento per le Informazioni e la Sicurezza, presieduto dal ministro per la Sicurezza. Il Dipartimento «gestisce la logistica e la formazione, concorre a definire l'unitarietà d'azione delle agenzie, coordina

l'intera attività informativa e della sicurezza, garantisce lo scambio di informazioni fra le due agenzie, il reparto Informazioni e sicurezza e le forze di polizia». E le due agenzie, altro non sarebbero che i nuovi Sismi e Sisde, «l'una con compiti di sicurezza interna e controspionaggio, l'altra con compiti di sicurezza esterna. Le due agenzie - ha spiegato Violante - hanno un rapporto diretto con la presidenza del Consiglio».

Novità anche per il Comitato parlamentare di controllo sull'attività di controllo dei servizi segreti (le cui «funzioni sono potenziate e sono previste forme di controllo dei bilanci» delle agenzie) e per le cosiddette garanzie funzionali: «in nessun caso - è spiegato nella relazione - possono essere coperti comportamenti contro l'incolumità individuale, la vita, la libertà, i diritti politici dei cittadini e le istituzioni della Repubblica». Modifiche anche per la disciplina sul segreto di stato che, secondo le indicazioni della commissione, sarebbe limitato nel tempo e non potrebbe essere apposto

su «fatti, notizie e documenti concernenti reati commessi per finalità di eversione o di terrorismo». «I progetti di riforma presentati fino ad oggi - commenta Violante - sono abbastanza simili per cui, in attesa della proposta del governo, sarà difficile distaccarsi da quegli elementi di novità di cui si è parlato. Per questo contiamo di far abbastanza presto, considerando che anche l'opposizione si è detta in linea di massima favorevole».

Ieri intanto anche Maurizio Gasparri e Italo Bocchino hanno presentato alla Camera una proposta di legge (è la quinta a Montecitorio) per la riforma dell'intelligence che prevede un unico servizio (Digis, Direzione generale per Informazioni e Sicurezza), articolato in tre Agenzie, che risponderebbe al solo capo del governo. Coadiuvato, anche in questo caso, da un ministro per la Sicurezza. Il 5 dicembre, invece, il Copaco dovrebbe mettere a punto la «sua» riforma (condivisa fra maggioranza e opposizione) che sarà affidata a Fiano (Ulivo) e Mantovano (An).



Luciano Violante Foto Ansa

OGGI L'UDIENZA Omicidio Calipari Palazzo Chigi parte danneggiata

Arriva davanti al Gup la vicenda di Nicola Calipari, il funzionario del Sismi ucciso dal «fuoco amico» a Baghdad il 4 marzo del 2005 mentre si trovava in auto con la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, appena liberata dopo un lungo periodo di prigionia, e con il maggiore del Sismi Andrea Carpani. Oggi il Giudice per le udienze preliminari di Roma, Sante Spinaci, dovrà decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio chiesta dalla procura di nei confronti di Mario Luis Lozano, il militare della Guardia Nazionale statunitense accusato di omicidio e tentato omicidio. La Presidenza del Consiglio dei ministri si costituirà come «parte danneggiata» davanti al magistrato.

Per la giustizia italiana Mario Lozano è ufficialmente irrimediabile in quanto le autorità amministrative americane non hanno comunicato l'elezione di domicilio dell'indagato per la notifica della richiesta di rinvio a giudizio dei pm Franco Ionta, Pietro Saviotti ed Ermilio Amelio. «C'è un muro che gli americani non hanno intenzione di abbattere, ma io spero di uscire da quell'aula del tribunale di Roma con la schiena dritta», diceva pochi giorni fa Rosa Villecco Calipari, vedova del funzionario del Sismi, oggi senatrice Ds. La presidenza del Consiglio dei ministri.

SPATARO SU ABU OMAR

«Mastella risponda su estradizione agenti Cia»

«È bene che la politica decida, avevamo sollecitato Castelli, lo stesso sarà per Mastella». È quanto afferma il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, rispondendo ai cronisti in merito alla richiesta di estradizione di agenti Cia nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro dell'imam egiziano Abu Omar.

«È vero che non c'è una scadenza - ha aggiunto il magistrato, a margine di un convegno all'università di Roma Tre - ma stanno per scadere i termini entro cui i difensori possono presentare le istanze. La procura di Milano ha diritto ad avere una risposta, sono passati quattro mesi».

La posizione di Spataro, dunque «è una posizione di attesa - spiega lui stesso ai giornalisti - e avrò il massimo rispetto per la decisione che assumerà il ministro. Siamo però ormai giunti alla soglia temporale consentita, ritardi non sarebbero giustificati».

L'ex guardasigilli Roberto Castelli aveva temporeggiato per quattro mesi lasciando la faccenda in eredità al suo successore, dopo che la procura milanese gli aveva dato un ultimatum: «decida in qualsiasi modo, ma decida assumendosi la relativa responsabilità politica e consentendo così alla Procura di Milano ogni conseguente iniziativa anche presso sedi internazionali, ove i suoi ritardi sono stati aspramente criticati».

IL MEDICO CHE LO HA IN CURA

«Welby, non posso staccare la spina: decida un giudice»

Ora sul caso Welby, malato di distrofia muscolare, la parola passa ai giudici. «Non posso staccare la spina. O meglio: posso, ma subito dopo dovrei ricollegare il respiratore». Il medico che ha in cura il co-presidente dell'associazione Luca Coscioni e che ha ricevuto ufficialmente la richiesta scritta di Welby per il distacco del ventilatore polmonare sotto sedazione, spiega così il suo rifiuto. «Il paziente è lucido. Sta soffrendo in una maniera incommensurabile, sia dal punto di vista psicologico che spirituale. Sono obbligato per legge a rispettare la sua volontà, ma allo stesso tempo sono obbligato a rispettare la legge nel momento in cui il paziente perde conoscenza e non è più in grado di decidere - sottolinea il medico. Non posso decidere in prima persona, mi rimetto alle decisioni delle autorità competenti».

Si profila quindi, come annunciato già ieri da Marco Pannella, un ricorso d'urgenza alla magistratura. «Nella speranza - precisa Marco Cappato, segretario dell'associazione Luca Coscioni - che da un giudice possa arrivare l'ordine di sospendere l'accanimento terapeutico in atto». Welby scriverà a giudici, dunque.

«Ma se nessuno gli risponderà - sottolinea Maria Antonietta Farina, presidente dei Radicali italiani e moglie di Luca Coscioni -, gli resterà la disobbedienza civile».

Il caso Welby, nonostante il video-appello inviato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e l'invito alla politica di occuparsene, è in una situazione di stallo. E non solo per le posizioni distanti dei politici. La Consulta bioetica onlus ha diffuso un televoto effettuato da una emittente televisiva nazionale sull'ammissibilità dell'eutanasia dichiarata pubblicamente. I votanti a favore sarebbero il 92%, contrari solo l'8%. Mentre un forte e deciso «no» all'eutanasia arriva dall'associazione «Scienza e vita» che ieri ha aperto una campagna nazionale su questo tema. Barbara Pollastrini, ministro delle Pari opportunità: «Il programma di governo dell'Unione prevede la scrittura in tempi brevissimi del testamento biologico. Difenderò questa posizione». E infine la chiesa con mons. Elio Sgreccia, presidente della Pontificia accademia della vita: «Non strumentalizzare una persona che soffre per fini politici».

«L'anoressia? Colpisce fino a 60 anni»

Massimo Recalcati, docente di psicopatologia: non conta solo ossessione per cibo e moda

Melandri

«Entro Natale codice anti-taglia 38»

Potrebbe essere pronto entro Natale il codice anti-anoressia. L'accelerazione è stata data dal ministro Giovanna Melandri. «Ho chiesto a tutti gli operatori del mondo della moda di impegnarsi con il governo per costruire un codice che affronti il problema dei modelli estetici collegati all'anoressia: un allarme per le giovani generazioni. Non chiedo di eliminare dai campionari la taglia 36 o 38 ma, al contrario di aprire a nuovi modelli femminili che indossano, per esempio, la taglia 46 o 48».

di Massimo Franchi / Roma

«MENO MALE che qualcuno si è svegliato. La campagna del ministro Melandri è giusta, anche se non possiamo pensare che basti per battere l'anoressia». Massimo

Recalcati è docente di psicopatologia dei disturbi alimentari all'Università di Pavia e autore del libro *Anoressia, bulimia e obesità* (Bollati Boringhieri).

Professor Recalcati, la morte della modella brasiliana ha portato alla ribalta mondiale l'anoressia. L'allarme è reale?

«Dire che il mondo della moda è la causa dell'anoressia è riduttivo. Certamente alimenta modelli negativi: corpi unisex e bel-

lezze eteree che fanno della corporeità un senso di colpa, mentre la bellezza è particolarità. Negli ultimi 30 anni la malattia si è trasformata. Non è più una malattia adolescenziale; ora tocca anche l'infanzia e si cronizza con casi fino anche ai 60 anni. Non è più una malattia dei ricchi; è di massa. Per la mia esperienza non si sta ingigantendo il fenomeno, anzi».

Quali sono le ragioni di questo boom?

«Sono ragioni essenzialmente sociali. Oggi si dà troppa importanza all'immagine e la malattia conseguente è l'anoressia. Si dà troppo potere al consumo e la malattia conseguente è la bulimia, il simbolo del consumo senza soddisfazione».

Ma tutta questa attenzione mediatica quali

conseguenze può avere?

«La spettacolarizzazione può portare un effetto contagio. Le adolescenti ascoltando le storie raccontate possono ad esempio imparare come vomitare dopo aver mangiato».

Proprio ieri sono uscite statistiche che parlano di 15 mila casi di anoressia maschile, un decimo del totale. Come le commenta?

«Per noi psicanalisti l'anoressia è una malattia elettivamente femminile perché ha come sintomo l'amenorrea, perché ha il centro il rapporto con lo specchio, perché nasce su un rapporto irrisolto madre-figlia. Per queste ragioni i maschi possono solo avere comportamenti anoressici ma non sono anoressici».

Nel suo libro lei parla di «approssimazioni» che riguardano l'anoressia... «Oggi l'anoressia non è diagno-

stica ma classificata. Per strada vedo una ragazza magrissima e la chiamo «anoressica». Questo porta a non considerare le ragazze come persone, scavando nella loro personalità che spesso si materializza con la malattia stessa. Si pensa solo a curare il sintomo, il rifiuto di mangiare».

È questa la differenza tra l'approccio psicanalitico e quello cognitivo-comportamentale?

«Sì, è proprio questo. Loro considerano l'anoressia un disturbo alimentare. Noi la consideriamo una malattia dell'amore: per avere un cenno di riconoscimento dagli altri le ragazze rinunciano al cibo. La terapia comportamentale è più rapida e risponde alle logiche del mercato. Ma spesso si ricade nell'anoressia e ci si rivolge a noi che andiamo a scavare nel rapporto familiare».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il guarito immaginario

Ora che Bellachioma è fuori pericolo e, perché si avverino le Scritture, risorgerà dal San Raffaele dopo tre giorni, ora che il dottor sindaco Scapagnini conferma che la sua età biologica è 55 anni, peraltro mal portati, resta da capire che fine abbia fatto James Bondi, che quando il capo ha l'orticaria si gratta e sabato scorso ha subito un coccolone indiretto, di rimbalzo. La sola idea di perdere il suo spirito guida e soprattutto di tornare a Fivizzano a vendere polizze Unipol porta a porta, l'ha ridotto a una larva. Ma niente paura, entro un paio d'anni sarà come nuovo. I pasdaràn della ditta se la sono subito presa con i comici Paolo Rossi e Luciana Littizzetto, rei di lesa maestà, anzi di lesa infermità, per un paio di innocui sketch sul coccolone di Montecatini. Il fatto è che erano stati gli stessi portavoce dell'Inferno a giurare, mentre ancora giaceva con i piedi in alto e la testa in basso, che stava benone, che era solo un calo di pressione, che

Scapagnini dixit: «la sua età biologica è sempre di 55 anni», peraltro mal portati. Dopodiché l'han ricoverato per tre giorni al San Raffaele, fatto piuttosto insolito per un calo di pressione. E, a ogni bollettino medico, han fatto seguire una frase non proprio tipica del linguaggio scientifico: «Sabato sarà con noi in piazza contro la Finanziaria». Però Libero titola che «è vivo per miracolo». E qualche blasfemo insinua addirittura che sabato l'anziano leader, pieno di acciacchi, reduce da un intervento al menisco e imbotito di antibiotici, non fosse proprio in formissima. Tant'è che s'era portato dietro il cardiologo. Ma Dell'Utri l'ha voluto sul palco di Montecatini e, si sa, sono 40 anni che, quando Marcello chiama, Silvio risponde. Ricapitolando. Berlusconi sviene in diretta. Il giovane redattore del sito dei Dell'Utri

Boys scrive: «Si chiude qui il IV Convegno Nazionale dei Circoli giovani, con questo colpo di scena inaspettato». Manco parlasse del copione di una fiction scritto per fare sensazione. Ma le reti Mediaset interrompono all'istante il collegamento, per fantomatici «motivi di privacy» (per molto meno, in America la Federal Commission revoca la licenza alle tv): manca poco che trasmettano marce militari. Ma ecco la servitù affacciarsi ai teleschermi: non è successo niente, ci vediamo sabato a Roma, è stato solo un calo di pressione. Strano: il depresso è stato caricato sull'elicottero, che non è proprio la terapia più indicata. Prodi e Napolitano, a scanso d'equivoci, mandano auguri. L'han visto accacciarsi in diretta, metti che stia peggio di quel che dicono. L'indomani, dopo il ricovero, arrivano pure gli auguri del Papa e di Bush,

lievemente eccessivi per un calo di pressione. Vengono in mente i raffreddori di Breznev, le malattie di Franco e Tito. Solo che, ai loro tempi, se il portavoce parlava di raffreddore, tutti pensavano al raffreddore. Nessun capo di Stato mandava auguri per così poco. Sarebbero suonati come una sconfessione: sappiamo che state raccontando un sacco di balle, spediamo sinceri auguri perché sospettiamo il peggio. Roba da incidente diplomatico. Stavolta gli auguri li hanno mandati. Come dire: caro Silvio, sappiamo bene che i tuoi mentono, come sempre del resto, come gli hai insegnato tu, e sappiamo bene che ormai sei ostaggio di Dell'Utri & C., tutta gente che senza di te sarebbe spacciata, o costretta ad andare a lavorare, quindi tanti auguri. Ieri poi ci si mettono pure gli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo: al processo per i

fondi neri Mediaset, chiedono al Tribunale di valutare l'opportunità di rinviare l'udienza per legittimo impedimento dell'imputato principale, ricoverato al San Raffaele. Spiegano di non essere riusciti a mettersi in contatto con lui per sapere se volesse essere presente all'udienza oppure chiederne il rinvio, dunque non sono in grado di produrre un certificato medico che attesti la sua impossibilità a essere in aula. Per la verità, non s'era mai fatto vedere nemmeno quando stava bene, in ogni caso sembrano confermare che, se non è nemmeno in grado di dire un sì o un no ai suoi legali, il Cavaliere sta parecchio male. Dunque portavoce e portaborse raccontano balle. Intanto però portavoce e portaborse confermano che sabato Lui sarà regolarmente a Roma con la consueta verve. E gli italiani, abituati a tutto, sono costretti a credere che il capo dell'opposizione sta bene, ma sta male. È vispo, ma anche moribondo.



FRANCO NICASTRO
De Mauro
Il cronista ucciso da Cosa Nostra
E non solo
Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola
euro 5,90
+ prezzo del giornale
in edicola con
l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)